

# MORIRE per VIVERE



**Recital su san Girolamo**

Audiocassetta L. 10.000 - Libretto dei testi L. 5.000

# VITA SOMASCA

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXVI - n. 1 - Gennaio / Marzo 1994 - Spediz. in abb. post. - gr.IV/70

91



**Dossier: Famiglia,  
amore per la vita**



## LA NOSTRA STORIA

- 1 Santi d'Italia
- 2 Il benefattore santo di Milano (Bernardino Lavatelli)
- 4 Il drappello della speranza (Enzo Catania)
- 7 San Girolamo, una vita per Dio e a servizio della gioventù abbandonata (quadro di Francisco Arenas Granados)
- 8 In paterna accoglienza (opera dell'artista Alberto Ceppi)
- 9 Un testimone eccellente per Girolamo Miani: il beato Paolo Giustini (Secondo Brunelli)

## VITA ECCLESIALE

- 12 Lo splendore della via del bene
- 14 Un catechismo per la fede degli adolescenti (Francesco Lambiasi)
- 16 La sfida della solidarietà (Luigi Amigoni)

## DOSSIER

- 18 Il '94 della famiglia
- 19 Famiglia, amore per la vita (messaggio per la giornata per la vita 1994)
- 21 Due volte campione (preghiera di Kirk Klilgour)
- 22 Rapporto sulla famiglia

## VARIE

- 17 Dare una mano (Aiuta la Chiesa italiana)
- 24 Spazio-ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 26 Brevissime
- 31 I nostri defunti
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca - G. Canti - P. Fausone - G. Germanetto - G. Ghu - S. Gorlini - A. Introzzi - B. Lavatelli - M. Ronchetti - A. Taricco

In copertina: Famiglia e vita, un legame profondo (foto di G. Ghu)



### VITA SOMASCA n. 91

Anno XXXVI - n. 1  
Gennaio - Marzo 1994

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:  
Giovanni Gigliozzi

Redazione:  
Piazza Tempio di Diana, 14  
00153 ROMA

Amministrazione:  
Via S. Girolamo Emiliani, 26  
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE  
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma  
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:  
Tere Tibaldi

Stampa:  
Tipolitografia Emiliani - Rapallo  
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

# SANTI D'ITALIA

Nel marzo '93 è apparsa in libreria la bella meditata raccolta di Alfredo Cattabiani, noto scrittore e pubblicista, attivo anche sulle reti radiofoniche nazionali, pubblicata dall'editore Rizzoli.

Con piacere si nota che il "profilo" riguardante san Girolamo è esente da quegli errori che spesso si trovano in altre raccolte editoriali e in alcune biografie. Giustamente il Cattabiani non fa, infatti, diventare sacerdote il nostro santo e non sposta la data della sua nascita al 1481, ma la colloca, come è da tempo provato, al 1486. L'autore si dimostra assai bene documentato sul "laico consacrato" Girolamo Emiliani.

Inizia col ricordare che Angelo Rizzoli, se fosse stato ancora in vita, avrebbe certamente letto prima di tutto le pagine riguardanti il nostro santo. Egli, infatti, faceva presente spesso e con orgoglio di essere stato un "martinitt", cioè un orfano ospitato e educato nella nota istituzione milanese, la cui fondazione risale al 1533 ad opera proprio di san Girolamo Emiliani.

Cattabiani si è bene documentato e racconta con precisione la vita e le opere del nostro, rifacendosi anche agli "Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum" come pure a fonti di prima mano (anche se non esplicitamente annotate) ed è soprattutto opportuna la premessa che sottolinea come san Girolamo è il "patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata" (categoria oggi così vasta e, per così dire, aperta) e come egli fu "uno degli artefici della riforma cattolica del XVI secolo", specialmente quest'ultima constatazione non è sempre sufficientemente messa in luce nelle biografie del santo; mentre oggi ci pare più che doveroso ribadirla, come pure sottolineare i suoi meriti di precursore dell'apostolato dei laici. E' a lui - ricorda il Cattabiani - che si deve, tra l'altro, la fondazione dei primi veri orfanotrofi. Fu lui che tolse gli orfani dalla convivenza con "mendicanti, galeotti e prostitute", dando loro una vera e particolare "casa", procurando che imparassero a leggere, scrivere e a lavorare per guadagnarsi onestamente da vivere, senza ricorrere alla sola richiesta di elemosine.

Anche sulla fondazione della "Compagnia dei Servi dei poveri", divenuta poi la Congregazione dei chierici regolari di Somasca (dal paesino bergamasco dove venne fondata dal santo e dove egli morì nel 1537), sui suoi primi compagni, sulle molteplici opere caritative, sulle sue preghiere e penitenze, sulla sua santa morte, sulla sua feconda eredità (l'opera dei Somaschi non ha limiti di tempo né di luogo) Cattabiani si sofferma con quella possibile estensione che può permettere (quattro pagine) una raccolta alfabetica di numerosissimi santi italiani. Ed è bella la conclusione di questo "profilo", che riteniamo tra i migliori di quanti sono apparsi in questi ultimi tempi: il ricordo che del Miani fa il Parini in un suo celebre sonetto:

...tutti con affetto uguale  
sa gli uomini abbracciar quell'alma immensa,  
e fa suo cittadino ogni mortale.

Bernardino Lavatelli

### Alfredo Cattabiani SANTI D'ITALIA



Vite leggende iconografia  
feste patronati culto  
RIZZOLI

Finalista

PREMIO ESTENSE 1993

"Mancava dopo il caro vecchio lavoro di Bargellini un repertorio agile e attendibile: Cattabiani ce lo fornisce mettendoci qualcosa in più, la sua perizia di ricercatore erudito"

Franco Cardini, il Giornale



**N**on sono molti i milanesi a sapere che nel famedio di Milano, presso il cimitero Monumentale è ricordato fra i benefattori illustri della città, anche san Girolamo (i milanesi preferiscono dire Gerolamo) Emiliani o Miani: l'unico santo tra i tanti grandi.

Partendo dalla tomba di Alessandro Manzoni (che fu alunno dei Somaschi, i figli del santo) volgendo le spalle e alzando gli occhi, tracciando idealmente una linea obliqua sulla parete centrale di fondo, a destra, ci si incontra con la "targa" Gierolamo Emiliani.

## IL BENEFATTORE SANTO DI MILANO

di **BERNARDINO LAVATELLI**

*Nel famedio di Milano è ricordato tra i benefattori della città anche san Girolamo Emiliani, il fondatore dei Martinitt*



Questo ricordo nel famedio cittadino (opera dell'architetto Maciachini negli anni 1863-65) è ben meritato, per essere stato san Girolamo all'origine dei Martinitt.

Il nome dato dai milanesi ai ragazzi da lui raccolti deriva dal fatto che il santo nel 1533 aprì il "suo" orfanotrofio in due case dategli dal duca Francesco II, che si trovavano presso l'antico ospedale di san Martino, vicino all'attuale chiesa di san Pietro in Gessate.

Al suo arrivo a Milano, il Miani è accolto dal duca Francesco II, lo sfortunato figlio di Ludovico il Moro, senza prole e ultimo degli Sforza, debole e malaticcio; temendo di essere da un giorno all'altro deposto dall'imperatore Carlo V, in nome del quale regge il ducato di Milano, ha più volte sperimentato l'aiuto del Papa e dei veneziani, che lo sostengono nel suo non facile governare.

Aiutando Girolamo Emiliani, il duca pensa di dimostrare la sua gratitudine alla repubblica di san Marco. Inoltre, dopo dodici anni di governo difficile e ostacolato, sente la vita sfuggirgli e pensa con frequenza alla vanità delle cose terrene - morirà nell'autunno 1535 - e all'opportunità di procurarsi, finché è in tempo, tesori per la vita eterna. Un'altra ragione, questa, per

cui si sente spinto ad aiutare nelle sue realizzazioni benefiche il Miani, uomo straordinario, grande santo umilissimo che fu "laico" per tutta la vita (oggi si direbbe "laico consacrato").

Al nostro santo è dedicata a Milano, come del resto in altre città e paesi, una via (una trasversale di corso Lodi) e anche una parrocchia (in zona Cimiano) affidata dalla fondazione (1950) fino al giugno del 1993

ai religiosi del beato don Calabria, devotissimo del santo che scelse come protettore delle sue opere caritative. Ora la parrocchia è diretta dai padri della sacra Famiglia di Nazaret del padre Piamarta.

A Milano i Padri Somaschi sono presenti con l'istituto Usuelli (porta Garibaldi) dove ospitano e seguono ragazzi in difficoltà. I "Martinitt" ci sono sempre e si trovano in via Pitteri, 54. □





# IL DRAPPELLO DELLA SPERANZA

*Anche recentemente nelle cronache di Milano sono stati sovente ricordati i "Martinitt".*

*Dal libro "I Martinitt. Milano tra cuore e storia", a cura del Consiglio degli orfanotrofi e del pio albergo Trivulzio (1988), è ripreso (con qualche omissione) il seguente brano. In forma vivace (e leggermente romanzata) il giornalista-autore ricostruisce l'arrivo di san Girolamo a Milano.*

di ENZO CATANIA

G

iolamo Emiliani entra in Milano nel 1533. Ma non è solo: ha già con sé alcuni orfani e alcuni fratelli Somaschi. E' il primo "drappello della speranza". Francesco Sforza invia alcuni gentiluomini per sondare, sapere e proporre: "Scelga la dimora di Milano più ricca ed agiata che meglio si adatti alle vostre iniziative", è il messaggio del duca. Ma l'Emiliani testualmente risponde: "Rendete al duca le grazie che gli si debbono. Ma ditegli che perderemmo un troppo grande tesoro, se venuti in Milano poveri, dovessimo partircene ricchi. Se egli sa far buon uso delle ricchezze, lasci che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà. Ripigliatevi i vostri denari: altrimenti io prenderò questi per un'intimidazione che mi fa il signor duca, di uscire dai suoi stati".

Davanti a tale decisione, gli interlocutori non riescono a dire bai.

I primi ospiti trovano rifugio in quattro stanze di una stamberga nei pressi di piazza san Sepolcro: è lo stesso Emiliani a sceglierla. "E' modesta. E' umida. E' spettrale", gli dicono. Ma lui risponde: "E' già tanto per chi nasce povero e solo".

Solo più tardi si lascia convincere a cambiar sede. E' lo stesso duca Francesco Sforza a dirgli: "Suvvia, accetti una sede più comoda". E Girolamo Emiliani accetta:



"Non per me, ma per i miei poveri". E si trasferisce in una casetta più moderna, all'angolo tra via Manzoni e via Morone, annessa all'oratorio di san Martino.

Qualche tempo dopo viene aggiunta un'altra casetta, attigua alla chiesa successivamente costruita, che porterà il nome

dello stesso santo. E' così che nasce l'orfanotrofo di san Martino. E' così che gli ospiti prendono quel nome di "Martinitt" che li accompagnerà per sempre, onore e vanto della solidarietà di Milano. L'edificio è di proprietà dell'Ospedale maggiore. Ebbene, Francesco Sforza non solo ottiene una "delibera di cessione", ma promulga un editto che obbliga la "Ducal Camera" a pagare 155 lire di canone annuo.

Il duca e i nobili milanesi stravedono letteralmente per l'opera del veneziano. E quando Francesco Sforza sa che ad avviare Girolamo Emiliani sulla via di Milano è stato padre Carafa, attraverso un suo ambasciatore, gli invia il 18 gennaio 1534 una lettera. E il Carafa, con parole entusiaste, rende subito partecipe san Gaetano da Thiene, raccontandogli com'è andata: "Il nostro Emiliani, con il permesso del Vescovo, lasciò Bergamo. E condotta seco una squadra di 35 persone della sua milizia, giunse



a Milano, dove non dico con quanto plauso fosse stato accolto. Questo solo dirò: che l'illustrissimo Duca mi rese grazie per mezzo dei suoi ambasciatori, i quali si presentarono a me con una loro lettera, come se fossi stato io ad inviare colà l'Emiliani. E certamente questo onore mi viene

attribuito senza giusta causa".

## Scuola di lettere e mestieri

La prima amministrazione dei "Martinitt" è affidata a un "Capitolo" composto da 18 nobili della città, detti "deputati" o "protettori". Nell'orfanotrofo nasce una scuola di arti e mestieri. E gli alunni vengono distribuiti secondo l'età. Collaborano all'istruzione e all'educazione gentiluomini, laici e sacerdoti. Tra i pionieri c'è già qualche umanista di spicco, come quel



Primo De Conti che i salotti milanesi dell'epoca si disputano per le loro serate culturali.

Il primo novembre 1535 muore Francesco Sforza. E gli spagnoli entrano in Milano. Iniziano per la città due secoli di decadenza. Finiscono le esportazioni di armi.





Decadono le attività tessili. Tutto è sotto la cresta di tasse e balzelli, dalle merci ai cavalli, persino ai camini. E gli edifici cambiano lentamente volto: al rosso mattonne medioevale, si sostituisce un bianco sporco che tende al grigio. Il centro diventa anno dopo anno una ragnatela di vicoli dove, a stento, due uomini affiancati possono passare. E alle finestre appaiono le "stamegne", cioè teli incerati che, sotto la sferza delle intemperie, diventano luridi e neri.

Milano cambia faccia. Milano supera una crisi politica ed economica e ne imbocca un'altra. Ma per i "Martinit" la strada è tracciata. Basta insomma seguirla: la solidarietà tra gli uomini spesso segue percorsi diversi dalle lotte di potere.

### Il ginnasio di Milano

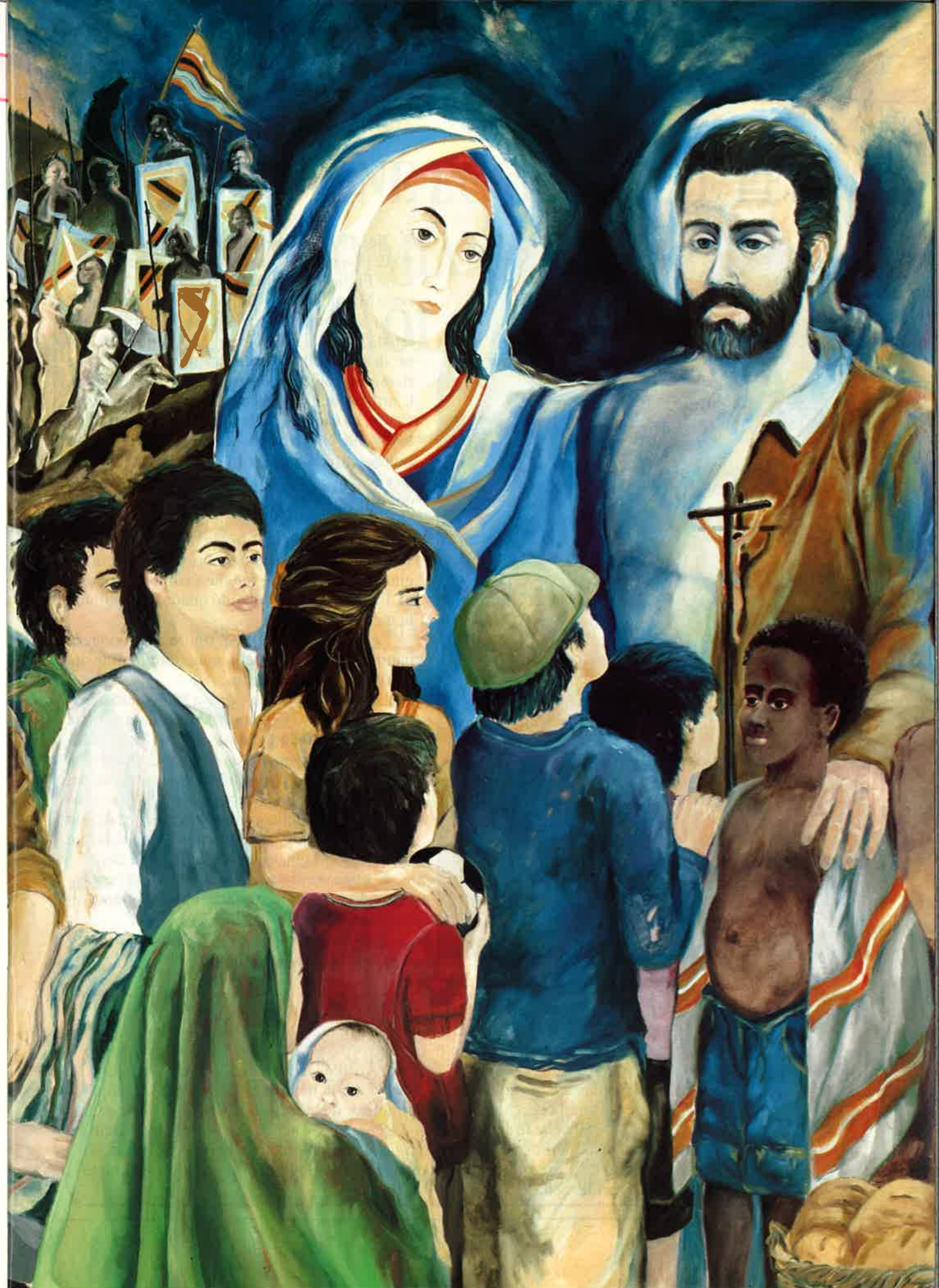
Altri collaboratori seguono già l'attività di Girolamo Emiliani. In testa, ecco padre Paolo Besozzi e padre Angiol Marco

Gambarana a "creare lo spirito di corpo", dare un regolamento definitivo all'istituzione, cementare la collaborazione dei cooperatori laici. In san Martino nasce la "Confraternita della Dottrina cristiana", che da una parte si interessa di catechismo, ma dall'altra punta a trovare nuove forme di carità cristiana e d'appoggio all'orfanotrofio.

Lo spirito dell'iniziativa è ormai ben saldo e sviluppato. I ragazzi vengono "forgiati" con pazienza e amore, quando occorre "con durezza". Ma se i sistemi educativi di allora sicuramente non potrebbero trovare sostenitori oggi, è comunque certo che si punta sullo "studio degli orfani", come base di formazione verso una nuova "dignità culturale". Gli studenti eccellono nella "disciplina delle lettere". L'orfanotrofio di san Martino diventa il "ginnasio di Milano" per eccellenza. E c'è anche chi lo chiama: "Ludus litterarius orphanorum". E c'è soprattutto chi guarda a Milano come esempio da imitare e da importare. In pochi anni i "Martinit" hanno fatto centro. □

*Il quadro ad olio (cm. 200 x 150) riprodotto alla pagina precedente è del giovane pittore colombiano Francisco Arenas Granados. Realizzato nel 1991, si trova nella cappella del Centro san Jerónimo di Santa Fé de Bogotá e intende raffigurare la vicenda di san Girolamo come "vita per Dio al servizio degli orfani e della gioventù abbandonata".*

*Oggi, attraverso la diffusione in diverse parti del mondo dei Padri Somaschi, il "servizio di san Girolamo" è arrivato alla gioventù orfana e abbandonata di vario colore e cultura.*





## In paterna accoglienza



Nel 1993 è stato ricordato il 10° anniversario dell'apertura della prima casa delle Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani, "Il caminetto Miani", a Potassa di Gavorrano (Grosseto).

In concomitanza con questa ricorrenza si è tenuta, domenica 30 ottobre '93, l'inaugurazione di una bella vetrata dai colori vivaci che riassume con delicata arte il carisma somasco. L'artista che l'ha realizzata, lo scultore Alberto Ceppi, ha saputo cogliere in profondità lo spirito di san Girolamo e per questo l'ha voluto rappresentare in un gesto di paterna accoglienza verso due orfanelli con accanto la Madonna degli orfani che gliene consegna dolcemente altri due di diversa nazionalità. Il Gesù che porta la croce ha un viso giovane e una espressione molto serena che sembra volerci incoraggiare nel sostenere le fatiche e i dolori quotidiani. Insomma uno splendido quadro che stimola la meditazione.

La vetrata, nelle sue figure a grandezza naturale, dà alla cappella maggiore luminosità e senso di raccoglimento.

La benedizione dell'opera (donata dalla signora Olga Lotti Ceccarelli) è avvenuta durante la Messa presieduta dal vescovo di Massa Marittima e Piombino Mons. Angelo Comastri; ha concelebrato don Enrico Malagola, rettore del seminario di Massa Marittima e vi hanno assistito due Figli della divina Provvidenza di don Orione, don Aldo Viti, superiore provinciale, e don Mario Magnani, cappellano della casa.

E' stata presente anche la Superiore generale madre Caterina Vittani, appena giunta in Italia dall'America.

Giovanna Serra

### La gloria di san Girolamo Miani restaurata

Merito all'arte per il Rotary Club di Treviso che ha sponsorizzato nel 1993 il restauro della grande tela (cm. 625 di altezza per 490 di larghezza) raffigurante la gloria di san Girolamo Miani, di Antonio Marinetti, capolavoro del '700 trevigiano, che chiude la volta della chiesa di sant'Agostino in Treviso. Affidata la parrocchia di sant'Agostino, nel 1597, ai Somaschi, questi decisero, poco dopo la beatificazione di san Girolamo (1747), di ricostruire la vecchia chiesa. Ispiratore e ideatore dell'opera fu p. Francesco Vecelli (1695-1759), che fu anche superiore generale e si applicò nel campo dell'architettura su richiesta della sua famiglia religiosa. Fu il Vecelli a portare a Treviso il Marinetti (detto il Chiozzotto, dalla città di origine, Chioggia) allievo fedele e geniale di Giambattista Piazzetta.

## UN TESTIMONE ECCELLENTE PER GIROLAMO MIANI: IL BEATO PAOLO GIUSTINIANI

*E' stato notato da uno studioso della "Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil uomo venetiano" che al suo autore, Marco Contarini, basta fissare uno schema di minima; e che su di esso innesta gli episodi della vita, attingendo a tutte le fonti disponibili. Tra gli informatori del biografo c'è fra' Paolo Giustiniani, per il quale san Girolamo faceva recitare ogni giorno un'Ave Maria.*

di SECONDO BRUNELLI

# N

arra il primo autore della vita di san Girolamo: "Un giorno essendo stato offeso gravemente e ingiustamente - come mi narrò il magnifico signor Paolo Giustiniani, presente al fatto - e, minacciandolo uno sciagurato di strappargli la sua lunga barba, pelo a pelo, rispose soltanto: se così vuole il Signore, fa' pure, eccomi! Chi assisté al fatto disse che, se Girolamo fosse stato ancora quello di prima, non solo non avrebbe tollerato l'offesa, ma avrebbe stracciato con i denti l'offensore".

Nessun timore che questo "magnifico Paolo Giustiniani" possa essere scambiato con altri. A Venezia, casi di omonimia sono all'ordine del giorno! Caso vuole che l'unico Paolo Giustiniani di quel periodo a Venezia sia un poco di buono, per niente raccomandabile, perseguitato dalla giustizia per reati comuni, niente affatto "magnifico".

Quando Marco Contarini scrive la vita del suo grande amico, Girolamo Miani, a fine febbraio del 1537, fra' Paolo Giustiniani è già morto da nove anni. Il suo ricordo però è vivo quanto mai nella fami-

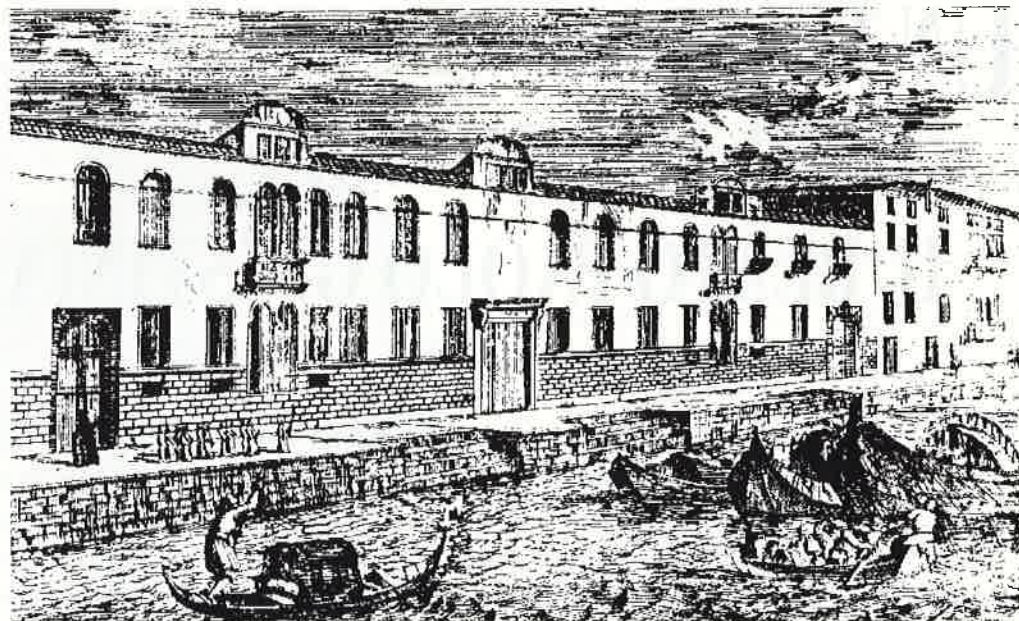


glia Contarini che era stata informata della sua scomparsa da Gasparo Contarini, oratore della Serenissima presso il Papa, a Roma: "23 luglio 1528... come in quel dì era morto... a Monteserate el padre don



Venezia:  
ospedale degli  
incurabili,  
opera del  
Sansovino

Pagina  
precedente: il  
beato Paolo  
Giustiniani



Paulo Justiniano eremita camaldolense, homo docto, religioso et excellentissimo, di vita exemplar". I Contarini, mittenti e destinatari di questa lettera, non sono parenti tra loro. Un certo legame parentale esiste tra Pietro e Marco Contarini e fra' Paolo perché un fratello di questi, Antonio, nel 1505, ha sposato una sorella loro. Per di più fino all'anno precedente, 1527, un loro nipote, Francesco, figlio di questa unione, aveva seguito nell'eremo il santo zio eremita. Poi aveva avuto un ripensamento ed era tornato a casa sua. Si può anche aggiungere che una nipote di fra' Paolo, figlia del fratello Giacomo, sarà ospite d'onore al matrimonio di Paolo Contarini con la nipote del doge, Andrea Gritti.

### Uomo dotto e religioso

Degne di racconto sono le vicende biografiche di Paolo Giustiniani. Nato il 15 giugno 1476, da Francesco e Paola Malipiero, rimase orfano di padre ancora bambino. Poco più che adolescente sapeva comporre in greco e latino. A 18 anni cominciò a frequentare le lezioni di filosofia all'università di Padova: vi rimase 11 anni. Spiritualmente registrò uno sbandamento... quasi generale. Lo studio della sacra Scrittura e dei santi Padri lo riportò sul retto sentiero. Ritornato a Venezia si ritirò, nel 1505, in una sua villa con

giardino nell'isola di Murano ed a lui ben presto si aggregarono giovani di nobili famiglie che diverranno famosissimi nella storia religiosa di questo periodo tanto travagliata: Vincenzo Querini, Gasparo Contarini, Nicolò Tiepolo. Nel 1507 si recò pellegrino in Terra santa. Nell'ottobre del 1510 abbandonò Venezia, divenne eremita camaldolense, a Camaldoli. Con lui professerà, l'8 agosto 1512, anche Vincenzo Querini, giovane, brillante diplomatico dalla carriera promettentissima. Si chiamarono fra' Paolo e fra' Pietro. In occasione del Concilio lateranense, nel 1513, scrissero il famosissimo "Libellus ad Leonem X", al quale si ispireranno tutti i tentativi di riforma della Chiesa del '500. Già nel 1510 esprimeva il suo desiderio di riforma e dispiacere per la grave irresponsabilità di molti con queste righe: "...Non posso trattener le lacrime quando considero lo stato della Chiesa, o, per meglio dire, la sua dissoluzione e la sua rovina...". Fra' Paolo diverrà superiore di Camaldoli e nel 1524 diverse circostanze quasi lo costringeranno a divenire fondatore di una nuova congregazione camaldolense riformata, quella di Monte Corona.

Prima di riferire sui suoi ritorni e passaggi per Venezia, voglio riportare la definizione che di fra' Paolo ha dato il grande don Giuseppe De Luca: "...non un

Savonarola, non un Tommaso Moro, non una Caterina da Genova: non un tribuno spirituale, non un cancelliere, non un contemplante, bensì un tipo nuovo e originale, quasi di fuggiasco e di randaggio, un ulisside tra medioevale e moderno, cavaliere errante, non più della cultura intellettuale ma della grazia, un morso da una tarantola misteriosa, una salamandra umana nel fuoco divino...". Definizione che tiene presente la molteplice produzione di scritti di diverso genere di fra' Paolo e sulla quale voglio sorvolare.

### Gli amici degli incurabili

Fin dal 1522 fra' Paolo è messo in comunicazione con san Gaetano e l'ambiente che gravita attorno all'Ospedale degli incurabili di Venezia, da un prete spagnolo che gli segnala l'indirizzo del Thiene. San Gaetano ben presto scriverà a fra' Paolo significando tra l'altro notizie su Benedetto Gabriel, sposato con una sorella del frate camaldolense, procuratore del detto ospedale. Ci è pervenuta una lettera del frate a san Gaetano. Siamo a conoscenza di una iniziativa di fra' Paolo per avviare un monastero per i suoi seguaci anche a Venezia. Suoi rappresentanti nella città dei dogi, per condurre avanti la pratica, sono Pietro Contarini, fratello di Marco, e Vincenzo Grimani, entrambi impegnati a sostenere l'Ospedale degli incurabili. Dapprima tentarono su un'isoletta della laguna, verso Tessera. Poi puntarono a stabilire la sede sull'isoletta di san Secondo. Nonostante le adesioni da parte delle autorità, procurate dai due illustri patrocinatori, ho l'impressione che con il passare degli anni, l'intento sperato da fra' Paolo, non abbia conseguito buon fine. In queste circostanze fra' Paolo è segnalato diverse volte a Venezia. Vi resterà più a lungo a cavallo fra il 1525 e il 1526, fino a marzo, come egli stesso afferma nella sua lettera-trattato sulla felicità indirizzata a Marco Antonio Flaminio, conosciuto proprio a Venezia, in casa del vescovo diplomatico Ludovico di Canossa.

Io ritengo che Girolamo Emiliani, che già gravitava attorno all'ambiente dell'Ospedale degli incurabili, che era amico di Marco Contarini, amico di Domenico Sauli, molto legato al Canossa ed a Marco



Il cardinal  
Gasparo  
Contarini,  
vescovo di  
Belluno in una  
incisione  
dell'epoca.

Antonio Flaminio, abbia conosciuto molto bene il frate camaldolense proprio in questo periodo di tempo. Perciò in questo giro di mesi deve essere collocato "l'episodio della barba" riferito dal "magnifico Paolo Giustiniano" a Marco Contarini.

L'incontro con fra' Paolo e con i due eremiti che lo seguivano ha esercitato una forza di attrazione su Girolamo Miani che in quel giro di anni agita nel suo animo il problema di individuare la sua vocazione: farsi eremita come questo frate, già illustre cittadino veneziano; entrare in una famiglia religiosa come qualche suo parente; o attendere ancora, come suggerisce il suo padre spirituale, che le circostanze si facciano più eloquenti portavoci dello Spirito che chiama?

Girolamo Miani seguirà un'altra strada assecondando però, il più possibile, l'amore alla solitudine, o, come qualcuno lo ha definito, il richiamo della foresta. Basta pensare all'eremo di Somasca.

Anche la stima e, direi, l'affetto per fra' Paolo Giustiniani resterà sempre vivo nel Miani, così vivo da raccomandarlo insieme ai suoi seguaci, nella preghiera da lui stesso composta e lasciarla in eredità spirituale: "Poi una Ave Maria per il padre fra' Paolo et li soi compagni...".



## LO SPLENDORE DELLA VIA DEL BENE

**L**a libertà, la verità e il bene non vanno mai dissociati nella vita morale delle persone: questo è il motivo-guida dell'enciclica "Veritatis splendor", che porta la data del 6 agosto 1993 ed è stata resa nota il 4 ottobre.

Passato il periodo dei "commenti a caldo" e dei boom giornalistici sulla più attesa enciclica, e più a lungo preparata, di papa Giovanni Paolo II, è tempo di leggerla (o rileggerla) con calma.

Le schede compilate a lato (partendo dall'editoriale de "La civiltà cattolica" del 6 novembre 1993) vogliono essere uno stimolo e una guida alla comprensione della decima enciclica di questo pontificato.

In modo molto lineare il Papa ha riassunto il punto essenziale della sua enciclica, due giorni dopo la sua pubblicazione: "Auspicio che da tutti sia riconosciuto il dovere di ricercare e vivere la verità". Il nucleo centrale dell'enciclica sta proprio nell'affermazione della verità di Dio e della verità dell'uomo, cioè della sua libertà e della sua coscienza.

### Ragioni di fondo

Tre sembrano le ragioni di fondo che hanno orientato la stesura dell'enciclica.

□ La fede è giustapposta alla morale.

Questa separazione è una delle più acute preoccupazioni pastorali della Chiesa nell'attuale processo di secolarismo, in cui tutti pensano e vivono "come se Dio non esistesse". Così confida l'enciclica. Che aggiunge: "I criteri di giudizio e di scelta assunti dagli stessi credenti si presentano spesso... estranei e persino contrapposti a quelli del Vangelo" (n. 88). E' urgente perciò che i cristiani riscoprano la novità della loro fede e la sua forza di giudizio di fronte alla cultura dominante e invadente.

□ I valori morali non sono riconosciuti come assoluti.

La situazione attuale appare sotto il pro-

filo morale tutt'altro che accettabile. "Sono sotto gli occhi di tutti il disprezzo della vita umana già concepita e non ancora nata; la violazione permanente dei fondamentali diritti della persona; l'iniqua distribuzione dei beni necessari per una vita semplicemente umana. Anzi qualcosa di più grave accade: l'uomo non è più convinto che solo nella verità può trovare la salvezza. La forza salvifica del vero è contestata" (n. 84).

□ Alcuni orientamenti del pensiero teologico sono incompatibili con la verità rivelata.

### Le cifre dell'enciclica

Tre capitoli, 120 paragrafi, 184 note, 59 citazioni del Concilio vaticano II (39 della costituzione pastorale "La Chiesa nel mondo contemporaneo"); per la prima volta un'intera enciclica è dedicata alla fondazione della morale (fondazione biblica e teologica), con le indicazioni pastorali che ne conseguono.

La maggior parte dei titoli dei capitoli e dei paragrafi è ricavata da testi biblici (soprattutto dal nuovo Testamento).

Dopo l'introduzione (i primi cinque paragrafi), il primo capitolo (nn. 6-27) trae il titolo dal brano evangelico del giovane ricco che chiede "Maestro, che cosa devo fare di buono?" (Mt 19, 16).

Il secondo capitolo, il più lungo e impegnativo (nn. 28-83), ha nel suo titolo il monito paolino "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo" (Rom 12, 2).

L'ultimo capitolo (nn. 84-117) è di indole più pratico e risponde ad una preoccupazione della Chiesa espressa nel titolo con le parole di san Paolo "Perché non sia resa vana la croce di Cristo" (1 Cor 1, 17).

La breve conclusione (nn. 118-120) è dedicata a Maria madre di misericordia.



VERITATIS SPLENDOR

LETTERA ENCICLICA  
DEL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II

re di verità alle diverse opinioni, quasi per il solo fatto che vengono affermate.

L'enciclica muove anche dalla constatazione che pure all'interno della Chiesa ci sono gravi difficoltà, causate dalla molteplicità di opinioni e insegnamenti sui valori che chiamano in causa la coscienza morale. Il testo esamina alcune questioni di maggior rilievo oggi dibattute, prende in considerazione alcuni orientamenti presenti nella discussione, riconoscendo la positività di alcune intuizioni e prospettive, avendo cura di non esprimere condanne generalizzate e di non dimenticare il positivo della ricerca contemporanea; richiama però con forza l'attenzione alle conseguenze teoriche e pratiche di posizioni estreme, di fraintendimenti ed equivoci, che la loro divulgazione sembra aver comportato. □

### I destinatari, il contenuto, l'obiettivo

Contenuto ed obiettivo dell'enciclica sono precisati nel n. 5, che indica insieme i *destinatari* diretti, i vescovi: "Mi rivolgo a voi venerati fratelli nell'episcopato che condividete con me la responsabilità di custodire la sana dottrina (2 Tim 4, 3), con l'intenzione di precisare taluni aspetti dottrinali che risultano decisivi per far fronte a quella che è senza dubbio una vera crisi, tanto gravi sono le difficoltà che ne conseguono per la vita morale dei fedeli e per la comunione nella Chiesa, come pure per una esistenza sociale giusta e solidale".

Contenuto diretto dell'enciclica sono "alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa". In maniera esemplificativa sono pure presenti richiami a singole norme e comportamenti, ma per tutte le questioni morali particolari l'enciclica rimanda esplicitamente al "Catechismo della Chiesa cattolica".

Obiettivo del testo pontificio, che ne determina anche il modo della trattazione, è un "necessario discernimento su problemi controversi tra gli studiosi dell'etica e della teologia morale".

L'andamento della riflessione della teologia morale degli anni postconciliari solleva la reazione dell'enciclica. I suoi eccessi - ritenuti non ipotetici dall'enciclica - vengono attaccati a fondo. Per esempio: l'etica autonoma, che esalta la piena sovranità della ragione nell'identificare la legge morale; l'opzione fondamentale, separata dagli atti particolari; il tentativo di superare la tradizionale distinzione tra peccato mortale e peccato veniale; le accuse di naturalismo e biologismo avanzate nei confronti della legge naturale e, in particolare, della morale sessuale della Chiesa.

### Contesto, preoccupazioni e motivazioni

Le preoccupazioni sono espresse all'inizio e ricorrono variamente nel documento.

Il contesto pluralistico della vita sociale e culturale contemporanea, che interessa ovviamente anche la Chiesa, offre da un lato un aiuto a prendere sul serio e a rispettare le mentalità diverse, le convinzioni altrui, la dignità della coscienza di ciascuno; dall'altro, presenta non poche difficoltà per i problemi morali, perché c'è il rischio di un appiattimento nella considerazione dei valori, con la tendenza a legittimare in maniera non corretta la competenza soggettiva del singolo. La grande molteplicità di opinioni divergenti su valori genera una percezione di relatività, cioè di pari dignità delle diverse opinioni, non già nel senso del dovuto rispetto per le convinzioni altrui, ma nel senso di attribuire ugualmente valo-



# UN CATECHISMO PER LA FEDE DEGLI ADOLESCENTI

*Con la pubblicazione del primo volume del catechismo dei giovani, "Io ho scelto voi", il rinnovamento della catechesi copre un altro tratto del cammino di fede dei cristiani in Italia, quello delicato e decisivo dell'adolescenza, 14-18 anni.*

# A

pprovato dai vescovi italiani nel febbraio '92, è apparso un anno dopo il primo volume del catechismo dei giovani.

Rispetto alla edizione del 1982, la presente, frutto del lavoro di revisione iniziato nel 1988, si caratterizza per alcune novità significative:

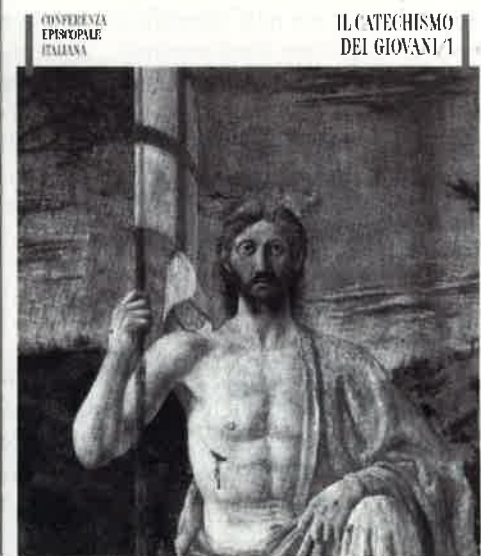
- aggancio all'età giovanile e non più alla preadolescenza (questo è il primo volume del catechismo dei giovani, e non più il secondo del catechismo dei ragazzi);
- rifusione della sezione antropologica sulla base di una più attenta considerazione della concreta esistenza del preadolescente;
- rifacimento della sezione cristologica e inserimento di "schede" appropriate per un contatto più diretto con i Vangeli;
- aggiunta di una sezione per l'educazione alla preghiera;
- rifacimento della sezione delle testimonianze e di quella "missionaria".

## La meta globale

La lettura che il catechismo fa dell'età degli adolescenti (14-18 anni circa) è appassionata. Non si limita a registrare la situazione, ma cerca di coglierne le cause più profonde, e punta su una scommessa fiduciosa: anche nell'attuale situazione giovanile sono presenti germi di positività.

Per leggere il mondo dei giovani, la Chiesa italiana sembra preferire la categoria del disagio. Disagio non è indifferenza: se si dice che i giovani sono indifferenti, si sottintende che si è ormai fatto tutto quello che si doveva nei confronti della loro vita

## IO HO SCELTO VOI



ed essi non osano più niente. Una simile lettura è affrettata: recensisce gli effetti, ma ne addossa le cause interamente sulle spalle dei giovani. Disagio è sognare una meta e verdersela sempre più lontana; è avere molti mezzi e pochi fini. E così non pochi giovani dal disagio del non-senso sono ormai approdati alle sabbie mobili del non-bisogno di senso.

Delicata e problematica, l'adolescenza non cessa di apparire, in luce di fede, un'età ricca di promesse. E' l'età in cui scoppia

dentro una nuova voglia di vivere e si fa forte il bisogno di esplorare la propria interiorità caricandola di intuizioni, di sogni, di piccole ingenuità. Una delle più forti esperienze di questa stagione è l'amicizia o almeno lo stare assieme. Ma l'adolescenza è anche l'età in cui il necessario e il superfluo non bastano più, e in forma più o meno cosciente si ripropone la fame dell'indispensabile: che senso ha nascere, morire, amare, soffrire? sono frutto di un caso inconsapevole e cieco o sono stato pensato e amato da Qualcuno?

Agli adolescenti che ricercano una risposta vera e appagante alla loro ricerca di

to di Gesù, anche in senso più specifico, prospettando loro le vie stabili e concrete del sacerdozio, della vita religiosa, del matrimonio, della vita missionaria.

## Le sei tappe

L'itinerario tracciato è stato strutturato in un testo che lo scandisce in sei capitoli.

Cerchiamo insieme la vita

Questo primo capitolo ha lo scopo di aiutare l'adolescente ad assicurarsi uno "zainetto" di atteggiamenti per intraprendere il cammino: la volontà di ricerca; la fondata fiducia di approdare a scoperte significative; la disponibilità a pagare il prezzo per incontrare la verità che richiede coraggio.

In cammino con gli altri

La famiglia, il gruppo, gli amici, il piccolo e il grande mondo intorno a noi fanno prendere coscienza che il vivere con gli altri fa parte dell'essere uomini. Alcuni passaggi biblici preparano ad incontrare Gesù come maestro di una umanità nuova.

Responsabili nel mondo

Dal rapporto tra l'adolescente e il contesto sociale (scuola, lavoro, uso delle cose, ambivalenza del progresso) nasce lo stimolo a confrontarsi con Gesù, modello di solidarietà.

Liberi per amare

E' la tappa più significativa di tutte. L'antico Testamento offre all'adolescente la possibilità di confrontarsi con il percorso di liberazione vissuto da Israele. Viene poi presentata la storia di Gesù come storia di libertà-liberazione. Agli adolescenti nella Chiesa è dato dallo Spirito di ripercorrere il sentiero della libertà tracciato da Cristo.

Chiamati a seguire Gesù

Scopo del capitolo è offrire alcuni punti di riferimento (Mosé, i discepoli, Maria) per una ricerca seria e motivata della strada che ognuno è chiamato a percorrere.

Aperti alla speranza

Perché l'utopia non diventi chimera e il sogno non si riduca ad illusione occorre indirizzare l'adolescente verso una solida speranza. Suo fondamento è l'amore potente di Dio e la fedeltà alla promessa.

(Ufficio catechistico nazionale - Dossier di presentazione del catechismo dei giovani)



interiorità e di solidarietà, al loro bisogno di verità e di donazione ad un progetto che meriti la vita, il catechismo offre un cammino incentrato sull'incontro con Cristo come una persona viva che intreccia un rapporto personale e singolare con questo ragazzo per farne un amico in una comunità di amici. Il testo sviluppa pertanto una forte dimensione vocazionale-missionaria: gli adolescenti sono invitati a scoprire che nella loro vita ci sono i segni della chiamata di Dio a realizzare se stessi secondo il proget-



## LA SFIDA DELLA SOLIDARIETA'

C

on un inusuale strumento – la lettera – il Papa “è sceso in campo” nel dibattito sui tanti temi sollevati in Italia e resi infuocati dalla campagna elettorale del '94 aperta di fatto da 2 anni: il risanamento e il rilancio economico, il riassetto politico reclamato dal superamento di tangentopoli, il profilo del nuovo modello di organizzazione e funzionamento dello stato, la regolamentazione dei poteri della comunicazione. Tutto ciò che va sotto il nome di passaggio dalla prima alla seconda repubblica, con il “bisogno di nuovo” che l'accompagna.

Ai “cari vescovi italiani” cui si è indirizzato nell'Epifania del '94 il Papa ha anche chiesto di mobilitare i credenti per una grande preghiera del popolo italiano “perché possa purificarsi dai reciproci sospetti e guardare con fiducia verso il suo futuro”. Ma di preghiera non si sono occupati i reattivi commenti giornalistici, tutti presi da ciò che è stato definito come “l'invito ad essere tifosi della squadra di sempre”: testimoniare con coraggio la fiducia in Dio e l'amore all'Italia “attraverso una presenza unitaria e coerente e un servizio onesto e disinteressato dei laici cristiani nel campo sociale e politico”.

Che la scelta del tempo per l'intervento e l'attenzione minuta ai tanti oggetti della contesa italiana fossero a sostegno di una preferenza per un voto cattolico “non frantumato” è più che una ipotesi. Ma tale intento “conservatore” è stato sentito meno urgente e meno decisivo (e forse non necessariamente collegato) di altri compiti tutti lanciati all'insegna di una “conservazione”, assai poco di tono difensivo: sviluppare e rafforzare l'eredità di valori umani e cristiani che sono il patrimonio più prezioso del popolo italiano; mobilitare le forze per l'edificazione della nuova Europa protesa a guardare “al di là dei propri confini e del proprio interesse”; non ridurre l'esistenza e l'azione dell'Europa alla dimensione puramente economica e secolaristica, in nome di una neutralità sul piano dei valori e in appoggio a un “modello postilluministico di vita”.

Recenti pronunciamenti, votati o sussurrati, del Parlamento europeo circa aspetti essenziali della convivenza umana (difesa della vita nelle fasi ultime, matrimonio e famiglia) non sono nel segno degli ideali di libertà e solidarietà che hanno ispirato il processo di unificazione europea. Così come l'ingiustificato ritardo a decidere misure contro la prepotenza serba e il suo disegno di “pulizia etnica” non depongono per una coesione europea immaginata per superare gli egoismi nazionali.

Nella prospettiva europea meglio si individuano le responsabilità dei cattolici italiani di fronte alle due grandi sfide che convogliano le altre più spicchiole: i rischi separatisti e le tendenze corporative emerse nella società italiana.

Il richiamo del Papa al rinnovamento culturale, morale e religioso va letto e tradotto come indicazione della profonda solidarietà da far passare “attraverso tutte le comunità in cui l'uomo vive” (famiglia, comunità locale e regionale, nazione, continente, umanità).

Comunque si interpretino e si giudichino gli esiti della competizione elettorale di primavera è certo che la discriminante tra gli opposti schieramenti che si sono confrontati e si contrasteranno per il governo del paese va vista nel peso che si vuol dare alla solidarietà. Dato per scontato il superamento del modello “stato assistenzialista e sprecone”, la differenza sarà tra chi predica la solidarietà come virtù privata e gesto episodico del proprio buon cuore e chi assume la solidarietà come indicatore forte e vincolante dell'azione legislativa e della vita della società, con qualche prezzo, anche duro, da far pagare al proprio egoismo e al proprio polo corporativo.

Luigi Amigoni

Lettera di Giovanni Paolo II. “Le responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell'attuale momento storico”. Appello ad una grande preghiera del popolo italiano

## AIUTA LA CHIESA

### DARE UNA MANO



*Anziché progetti “somaschi” sono presentati in questa pagina informazioni circa la destinazione, per interventi caritativi della Chiesa italiana nei paesi del terzo mondo, di una parte (l'8 per mille) del gettito complessivo dell'IRPEF che lo Stato mette a disposizione della Chiesa stessa su indicazione dei contribuenti italiani.*

Oggi, dopo la revisione del concordato tra Stato italiano e Chiesa (1984–1985), la forma più importante di sostegno alle generali necessità della Chiesa cattolica è la destinazione alla stessa dell'8 ‰ del gettito complessivo dell'IRPEF, decisa dai cittadini all'atto della dichiarazione dei redditi. E' il famoso **otto per mille**, per il quale si chiede “la firma giusta al posto giusto”.

Secondo i dati forniti dal ministero delle Finanze (su 25 milioni di moduli esaminati nel 1990 e 3 milioni nel 1991) hanno espresso la scelta per una destinazione (“hanno firmato”) il 56,7 ‰ di contribuenti nel 1990 e il 59 ‰ nel 1991.

Di questi si sono pronunciati per la Chiesa il 76,1 ‰ nel 1990 e l'81,9 ‰ nel 1991.

In attesa di conoscere l'esatto comportamento dei contribuenti, lo Stato italiano ha anticipato per il 1993 alla Chiesa 603 miliardi (cifra proporzionata al gettito totale IRPEF di 99 mila miliardi).

Di questi sono stati destinati dalla Conferenza episcopale italiana:

- 343 per il sostentamento del clero;
- 145 per la nuova edilizia di culto e per finalità di culto e pastorale delle diocesi;
- 115 per gli interventi caritativi e promozionali umani in Italia e nel terzo mondo.

A riguardo di quest'ultimo punto interessa qui segnalare che sono stati assegnati per interventi di rilievo nazionale 10 miliardi; alle diocesi per interventi caritativi in Italia 40 miliardi; agli interventi nel terzo mondo 65 miliardi.

Quasi tutti questi ultimi sono serviti per finanziare i progetti nel terzo mondo presentati nel 1992. Degli 825 progetti sottoposti da vari organismi, laici, religiosi e missionari, ne sono stati approvati più della metà, tra cui uno dei Padri Somaschi per sovvenzionare l'ampliamento e la qualificazione di intervento della scuola tecnica di La Ceiba (El Salvador).

AIUTA LE OPERE DELLA CHIESA  
(E DEI PADRI SOMASCHI) NEL TERZO MONDO  
CON LA FIRMA GIUSTA AL POSTO GIUSTO



*Le Nazioni Unite hanno proclamato il 1994 anno internazionale della famiglia, dopo che negli anni precedenti se ne erano interessate dei singoli componenti. Nella Chiesa, che sempre ha sollecitato un anno dedicato alla famiglia, ci si sta muovendo con tante iniziative. Anche Vita somasca farà la sua parte e riserverà alla famiglia il prossimo numero.*

L'inizio è stato in tono minore: il 7 dicembre scorso a New York con una piccola sessione dell'assemblea generale dell'ONU a cui sono intervenuto il segretario Boutros Galy, il presidente dell'assemblea e alcuni rappresentanti dei gruppi ha avuto ufficialmente inizio l'anno internazionale della famiglia.

Contrariamente alle simili iniziative del passato per l'anno della famiglia non è prevista una conferenza internazionale. Si è demandato ai singoli paesi l'organizzazione di singole attività. Nel "palazzo di vetro" ci si limiterà a ritagliare, all'interno della 49ª assemblea generale, una sessione speciale di due giorni per raccogliere le indicazioni dei vari gruppi. Come dire: celebrazione sotto tono, lasciando libertà alle varie sensibilità e culture di riempire un contenitore vuoto di significati. Sulla famiglia del resto i pareri sono quanto mai discordi. Qualcuno la esalta, ma qualcuno ne contesta il fondamento naturale, altri la considerano come una creazione sociologica e altri l'hanno già data per morta e sepolta. Sotto l'ombrello dell'ONU ci sono molti modi di intendere la famiglia. Modi in rotta di collisione tra loro.

La Chiesa, nell'ambito delle celebrazioni per l'anno internazionale, ha deciso di muoversi autonomamente per rilanciare i significati che a New York sembrano essere andati persi.

Sul tema della famiglia si stanno orientando gli abituali messaggi del Papa. "Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana" è stato il titolo del messaggio per la 27ª giornata della pace. "La famiglia al servizio della carità e la carità al servizio della



famiglia" è stato il motivo del messaggio per la Quaresima di quest'anno.

Il Papa ha poi proposto all'intera Chiesa l'anno della famiglia che ha avuto inizio il 26 dicembre 1993 nella domenica della santa Famiglia di Nazaret. E il 2 febbraio scorso ha inviato una lettera alle famiglie, "ad ogni famiglia concreta di qualunque regione della terra".

Inoltre è da pochi mesi in vigore il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia, dei vescovi, i quali hanno anche raccolto sotto il binomio famiglia-vita l'annuale messaggio della giornata per la vita.



## FAMIGLIA, AMORE PER LA VITA

Celebrare la "Giornata per la vita" nell'anno internazionale della famiglia è occasione providenziale per riscoprire una verità grande, offuscata da una cultura e da un costume che vorrebbero negarla. E' la verità del legame profondo che unisce fra loro la vita e la famiglia, perché la famiglia è il luogo naturale in cui si accende e nasce, cresce e matura, declina e si spegne la vita.

La famiglia è il tempio della vita: nella famiglia la vita viene custodita, amata e servita.

1. La famiglia, nata dal patto coniugale, è naturalmente aperta alla vita: "il figlio non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia dal cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2366).

Il desiderio del figlio, la sua accoglienza fin dal concepimento, l'impegno affettuoso e illuminato, che ne guida e ne accompagna la crescita perché sia integrale e armoniosa, presuppongono ed esigono una famiglia stabile, fondata sul matrimonio.

Questi valori, fino a ieri condivisi da tutti nella nostra società, sono oggi spesso contestati o addirittura negati nella mentalità e nei fatti. E' diffusa, infatti, una concezione dell'esistenza che contraddice la verità della famiglia e della vita.

2. Sempre più numerose sono le coppie che nel nostro paese rifiutano di avere figli e l'Italia ha ormai la percentuale più bassa di nascite fra tutti i paesi del mondo, con preoccupanti risvolti anche sociali. E' quasi una regola il figlio unico, che resta ingiustamente privato dell'esperienza della fra-



ternità. Sembrano riecheggiare per noi le parole del profeta al popolo prossimo alla rovina: "non più nascite, né gravidanze, né concepimenti" (Os 9, 11).

I concepimenti al di fuori del matrimonio hanno, statisticamente, una debolissima probabilità di arrivare alla nascita, mancando di quella prima tutela della vita che è una famiglia vera e salda. E' inoltre la famiglia stessa a ricorrere all'aborto come mezzo di controllo delle nascite.

Anche il disaccordo, la separazione, il divorzio, la disgregazione della famiglia sono una violenza nei confronti della vita, perché privano i figli di un ambiente familiare sereno e dell'affetto insieme della madre e del padre.

3. Di fronte alle diverse offese recate alla famiglia e alla vita, urge riscoprire i grandi valori che ne sono il fondamento, ritornare alle evidenze etiche smarrite e ritrovare le ragioni che ne mostrano la permanente attualità. Occorre il coraggio di

*Come primo contributo della nostra rivista per l'anno della famiglia si ritiene utile riportare e conservare all'attenzione i suggerimenti dei vescovi italiani per la XVI giornata per la vita del 6 febbraio 1994.*





compiere una decisa e benefica rivoluzione della cultura e soprattutto dell'esistenza, per riaffermare con chiarezza come la sessualità non possa essere disgiunta dall'amore, né l'amore dal matrimonio, né il matrimonio dalla famiglia e dalla vita. Questi valori fondamentali sono fra loro in stretto e inscindibile rapporto; ogni separazione o contrapposizione offende la loro verità profonda. I figli sono il frutto e il compimento di questi valori. La nascita di un bambino, di una bambina è il segno della vittoria sull'egoismo e sulla paura, sul pessimismo e sulla fuga dalla responsabilità, è la riscoperta della "gioia che è venuto al mondo un uomo" (Gv 16, 21). I figli consacrano la famiglia come luogo dell'amore, della gratuità e del dono, dell'avventura umana più alta: "realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo" (Giovanni Paolo II, esortazione *Familiaris consortio*, n. 28).

4. Questa stessa immagine divina occorre far riscoprire nell'adolescenza e nella giovinezza. Il compito educativo della famiglia e della scuola va sostenuto da tutta la società, così che le nuove generazioni abbiano forte il senso della vita e non si lascino catturare da modelli egoistici e consumistici.

Ed ancora l'immagine divina scolpita in ogni uomo va riconosciuta in quanti, per l'età avanzata, sentono di più il peso e la sofferenza dell'esistenza. Di questa fragilità la famiglia deve farsi carico, con l'aiuto di tutti, in una solidarietà fraterna e una vicinanza amorevole.

5. Il vero bene delle famiglie è elemento fondamentale e irrinunciabile del bene comune di un popolo. Per questo ci rivolgiamo nuovamente a chi ha particolari responsabilità nella società perché facciano della politica familiare "la chiave centrale e risolutiva dell'intera politica dei servizi sociali" (Giovanni Paolo II, Discorso all'assem-

blea generale della C.E.I., 13 maggio 1993). Solo sostenendo l'unità e la stabilità della famiglia, favorendo l'accoglienza e la crescita dei figli e l'ospitalità premurosa degli anziani, si protegge realmente il fondamentale diritto alla vita. Un invito e una proposta vogliamo fare alle famiglie, alle molte famiglie che testimoniano, con impegno e coerenza, la verità e la fedeltà dell'amore nel matrimonio e nella sincera apertura al dono della vita, e anche a tutte le famiglie che vivono queste realtà con disagio in una situazione a volte difficile, turbata, sconvolta: riaffermare o ritrovare la verità e la bellezza della famiglia e del legame che la vincola alla vita. Questo è il progetto di Dio e la strada della realizzazione autentica dell'amore: "dono del Signore sono i figli e sua grazia il frutto del grembo (salmo 127, 3). Il figlio che nasce è un dono grande per tutti, è segno della fedeltà e dell'amore di Dio verso l'umanità e ragione di speranza nel futuro.

Alla comunità cristiana affidiamo questo messaggio perché se ne faccia interprete e testimone. Riaffermi la propria fede nel progetto di Dio, che ha voluto la famiglia come luogo dell'amore e tempio della vita. Chiami ogni uomo ad un comune impegno a favore della famiglia e della vita, così che sia realmente garantita la dignità della persona umana in ogni momento dell'esistenza.

La famiglia ha la sua origine da quello stesso amore con cui il Creatore abbraccia il mondo creato, come già è espresso "al principio", nel libro della Genesi (1, 1). Gesù nel Vangelo ne offre una suprema conferma: "Dio... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16). Il Figlio unigenito, consostanziale al Padre, "Dio da Dio e Luce da Luce", è entrato nella storia degli uomini attraverso la famiglia - Giovanni Paolo II



## DUE VOLTE CAMPIONE

Kirk Kilgour, forte pallavolista statunitense, che milita nella squadra di Ariccia, in serie A nel campionato italiano, durante un allenamento l'8 gennaio 1976, si infortuna gravemente.

La diagnosi non lascia speranze di recupero: lesione irreparabile alla colonna vertebrale. Da allora Kirk vive su una sedia a rotelle.

La ricerca del successo lascia il campo ad una lunga e dolorosa conversione della propria vita. A molti anni di distanza, alcuni giornali specializzati si sono ricordati di lui in occasione di una manifestazione sportiva in suo onore, pubblicando una sua preghiera, che manifesta il cambiamento avvenuto in lui e la sua riscoperta in Dio.

Il motivo per cui si riporta il suo pensiero sta nel fatto che una testimonianza di fede, come questa, da parte di un uomo di sport che dopo aver sfiorato gli apici della gloria terrena si è trovato improvvisamente immobilizzato e totalmente dipendente dagli altri, è un messaggio che richiama alla verità della vita in società come le nostre che hanno tutto e che vogliono sempre di più, ma che spesso dimenticano di dover rendere grazie a Dio.

Grazie Kirk.

*Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi ed Egli mi rese debole per conservarmi nella umiltà.*

*Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese ed Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.*

*Gli domandai la ricchezza per possedere tutto e mi ha lasciato povero per non essere egoista.*

*Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me ed egli mi ha dato l'unificazione perché io avessi bisogno di loro.*

*Domandai a Dio tutto per godere la vita e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto.*

*Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.*

*Le preghiere che non feci furono esaudite.*

*Sii lodato, o mio Signore: fra tutti gli uomini nessuno possiede più di quello che ho io!*

Kirk Kilgour



# RAPPORTO SULLA FAMIGLIA

**E'** sempre meno facile oggi che alla famiglia sia consentito di agire come comunità intermedia fra l'individuo e la società. Se non esiste oggi in Italia una politica demografica (di aumento del numero dei figli) per la famiglia, ciò dipende anche dal fatto che essa non è considerata un soggetto sociale interlocutore degli altri poteri della società.

## Famiglia fonte di arricchimento dell'individuo

Una recente indagine demoscopica condotta dall'Eurisko per conto del Centro internazionale studi famiglia ha dato questi risultati. Su 100 cittadini italiani interpellati uno solo si è dissociato dal parere degli altri 99 che hanno dichiarato di considerare la famiglia il primo dei valori.

Al quesito "che cosa intende, lei, per famiglia?", la maggior parte degli intervistati (il 39 %) ha risposto indicando "delle persone unite dall'affetto e dall'amore". Il 15 % ha parlato di "persone che si danno aiuto e solidarietà", il 12 % ha qualificato la famiglia semplicemente come "delle persone che vivono insieme". Con il 10 % ci sono due risposte: "la famiglia è la base (o il pilastro) della società"; e "è l'unione di persone che vivono un rapporto fondato sul rispetto reciproco".

Dall'indagine risulta anche l'altissima considerazione data ai figli ritenuti elementi di crescita personale (93 %), di felicità (91 %), di sviluppo delle proprie capacità (86 %).

Non appena però si esce dalla sfera intima degli affetti e dei rapporti interni alla famiglia - sia pura allargata ai parenti -



ognuno torna a concepirsi come singolo individuo di fronte allo stato e alla società. La ricerca dice che ci ostiniamo a pensare che la famiglia è un'entità privata e autosufficiente. Il 70 % dei cittadini a cui è chiesto se nella famiglia vedono un soggetto politico risponde di no.

## La modesta importanza dell'appartenenza familiare

Il curatore (un sociologo) del terzo rapporto biennale sulla famiglia in Italia, preparato dallo stesso centro di studi sulla famiglia, rileva che si diffonde la sensazione che la famiglia scompare e deve scomparire dalla scena pubblica. Nel discorso pub-

*Lungo tutto quest'Anno è importante riscoprire le testimonianze dell'amore e delle sollecitudini della Chiesa per la famiglia: amore e sollecitudine espressi fin dall'origine del cristianesimo quando la famiglia veniva significativamente considerata come "chiesa domestica".*

*(Giovanni Paolo II)*



2,2 è il numero medio di figli per donna necessario per la crescita Zero, cioè perché la popolazione resti tale e quale. Nel 1991 quel numero di figli è stato 1,55 per le donne della Comunità Europea, ed è stato 1,25 per le donne italiane. Questo significa il 40 per cento in meno di quanto serve per la crescita 0. In Italia sta calando la popolazione sotto i 20 anni e sta crescendo rapidamente quella sopra i 60. In questo comportamento di rifiuto dei figli e di invecchiamento della popolazione, l'Italia che un tempo seguiva l'Europa, ora è in testa. Nel 1970, di fronte a 100 persone sotto i 20 anni, ce n'erano 54,5 sopra i 60 anni in Europa, e 50,8 in Italia. Nel 1990 gli ultrasessantenni sono stati 77,5 in Europa e 82 in Italia. Tra venti anni si prevedono 114 ultrasessantenni in Europa e 133 in Italia per ogni cento giovani fino a 20 anni.

Ancora la popolazione non diminuisce perché nel frattempo si è molto allungata la vita media. Nel 1970 la vita media era 69 anni per gli uomini e 73,5 per le donne. Nel 1990 l'età media maschile era 74,9 e quella femminile 80 anni. Questo processo di crescita di egoismo (no bambini e vecchi da soli) sta causando il calo dei componenti per famiglia con un evidente dispendio per tutta la società. Dal 1981 al 1991 il numero medio di componenti per famiglia in Italia è calato nel Nord da 2,8 a 2,6, nel Centro da 3 a 2,8, nel Sud da 3,3 a 3,1.

blico il vocabolo "famiglia" è usato con molta circospezione. L'inclusione o l'esclusione delle persone nelle varie branche della società (scuola, servizi sociali, servizi sanitari, la stessa cittadinanza che ci inserisce a pieno titolo nella comunità politica) avviene su basi individuali. La famiglia come tale diventa irrilevante per la società e in particolare per il suo sistema politico. In altre parole si sostiene che, quando gli individui agiscono fuori della famiglia, nel pubblico, la loro appartenenza familiare non conta più nulla: è come se non esistesse o comunque tutti devono o possono prescindere.

Eppure le ricerche sul campo confermano che nelle sfere non familiari (lavoro, scuola, associazioni, attività religiose e di impegno civile) è rilevante l'appartenenza familiare. I dati provano che l'importanza di essere membri di una famiglia persiste per motivi tradizionali e anche si rinnova in base a ragioni nuove e secondo nuove linee di interesse.

Da questa contraddizione, tra ciò che la famiglia è ritenuta da chi vi appartiene e ciò che è considerata agli occhi dell'organizzazione sociale, nascono le difficoltà principali per la famiglia, non meno che per la società stessa. Una società che, in quanto politicamente organizzata, non tutela sufficientemente la famiglia crea problemi sociali di fronte ai quali non dispone più delle risorse umane fondamentali che sono necessarie per risolverle. Questo perché, anche in una società complessa come la nostra, la famiglia fornisce le risorse di base per la maturazione della personalità del singolo e per la produzione significativa di senso nella vita quotidiana.

Quali gravi conseguenze possano derivare da una ulteriore e profonda messa in ombra della famiglia, è qualcosa che noi oggi non riusciamo a immaginare. □

*Un rapporto biennale sulla famiglia preparato dal Centro internazionale studi famiglia rileva la grande difficoltà a considerare la famiglia come soggetto sociale.*



PRIMAVERA '94

Concorso Spa.Ra n. 3

Come forse sai, l'8 febbraio stata la festa annuale di san Girolamo Emiliani, un uomo vissuto nel 1500, che nella sua vita ha voluto molto bene ai poveri e soprattutto ai bambini.

Questa volta volgiamo dedicare a lui il nostro concorso, giunto ormai alla terza puntata.

Dovrai rispondere alle tre domande qui accanto, ritagliare il tagliando e come al solito spedirlo a

VITA SOMASCA Spa.Ra.  
piazza S. Alessio 23  
00153 ROMA

Parteciperai all'estrazione di alcuni bellissimi libri di cui abbiamo parlato su queste pagine. Inoltre scriveremo a tutti una speciale lettera!

Forza, scrivici e raccontaci tutto di te!

RISPONDI ALLE TRE DOMANDE

1. Dove è nato san Girolamo?
2. Dove ha vissuto i suoi ultimi anni e poi è morto?
3. Chi erano i suoi amici più cari?

Io sono.....  
abito a .....  
in via .....  
ho ..... anni

Concorso Spa. Ra n. 3

PICCOLI E GRANDI LIBRI

Il BAULE VOLANTE e GIANNI IL GRULLO sono due bellissime fiabe di uno straordinario scrittore per ragazzi: Hans Christian Andersen, nato in Danimarca nel secolo scorso. Nella sua vita ha scritto decine e decine di favole e racconti, uno più bello dell'altro. Forse ne conosci qualcuno: Pollicina, la Sirenetta, I vestiti nuovi dell'imperatore... Ora le edizioni SONDA hannorealizzato una serie di libretti supertascabili (e super economici: costano soltanto 1000 lire l'uno!) raccogliendo tutte le sue fiabe e tanti altri racconti di varie parti del mondo (Russia, Turchia...) e di altri autori molto divertenti (come Mark Twain). Corri subito in libreria a sceglierne qualcuno tra i tanti titoli: sono dei libretti splendidi, con delle copertine coloratissime!



Un'altra serie di libri che non dovrebbero mancare nella tua libreria, sono i LIBROTTI, editrice VITA E PENSIERO. Sono dei libri molto originali, talmente robusti che sembrano dei piccoli mattoncini! Dentro però, nelle grosse pagine illustrate, troverai delle cose simpatiche e divertenti. Ti dico soltanto qualcuno dei molti titoli: SCIOGLILINGUA (ce ne sono centinaia, di tutte le regioni italiane e anche in altre lingue), TANTE CANZONI (una raccolta di canzoni per tutte le occasioni), TANTE POESIE. Alcuni di questi libri sono scritti in collaborazione con i bambini lettori del giornale per bambini: GIOVANI AMICI (a proposito, ti sei già abbonato a questo super giornalino?).

Sui passi di Girolamo... un viaggio avventuroso da Venezia a Somasca

Sei ospite in un casolare per la notte. Per passare il tempo, racconta un episodio divertente ai tuoi compagni di viaggio.

Hai incontrato un branco di lupi o di cani selvatici. Scappa: vai indietro di una casella.

Questa notte devi dormire all'aperto. Fai una penitenza scelta dai tuoi compagni.

Hai fame e sete, ma non trovi niente da mangiare nei campi. Vai indietro di due caselle alla ricerca di cibo.

Sei arrivato in città e devi riorganizzare l'ospedale degli incurabili e fondare delle opere di carità: fermo un turno.

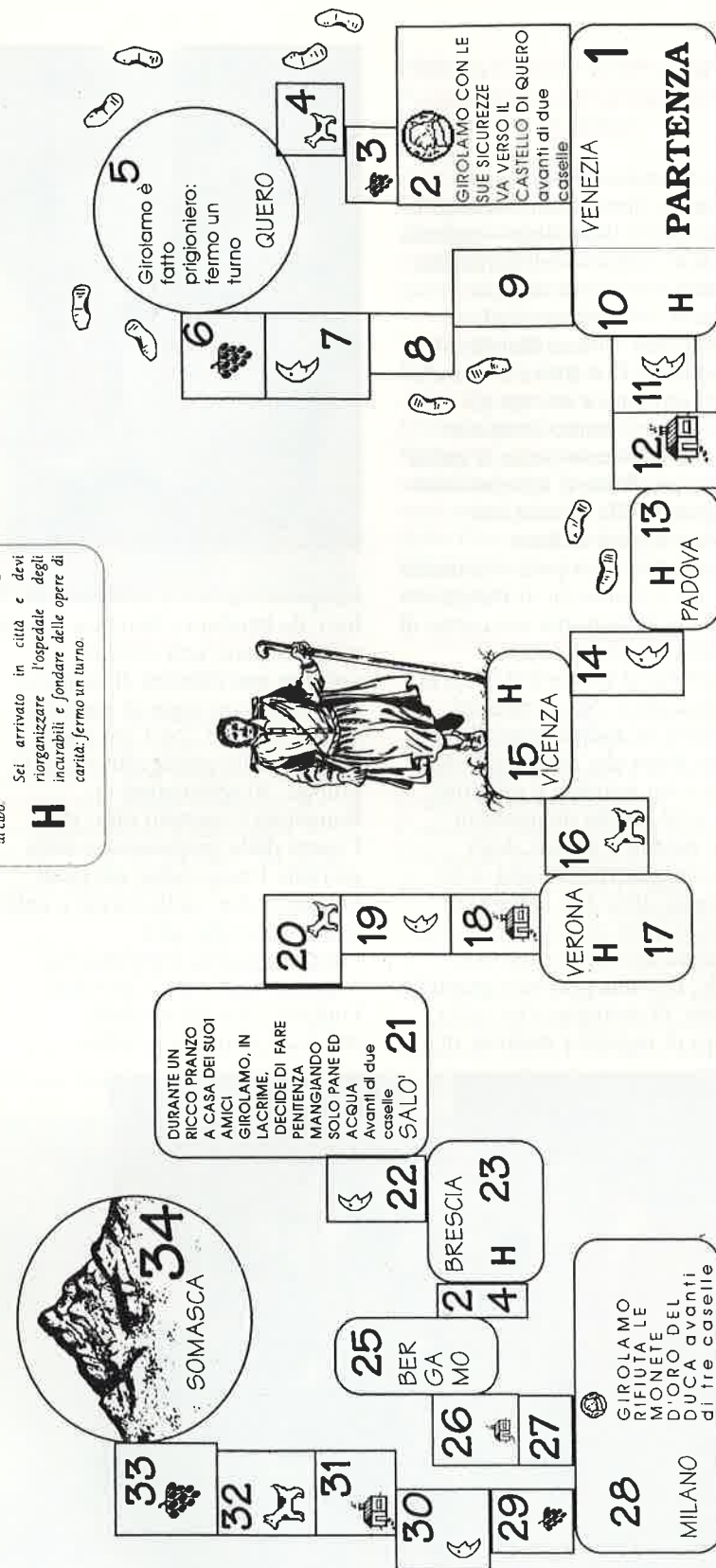
**H**

San Girolamo Miani, nella sua vita ha compiuto molti viaggi. Il più importante l'ha portato da Venezia, la sua città natale, a Somasca, dove è vissuto gli ultimi anni della sua vita. Con questo gioco volgiamo ripercorrere il suo viaggio avventuroso, immaginandoci ciò che gli è capitato e rivivendo alcuni episodi della sua vita.

**SI GIOCA** con un dado solamente, da due giocatori in su (ognuno deve procurarsi un segnalino differente), come un qualsiasi altro gioco dell'oca.

I simboli indicano sempre qualcosa di particolare da fare, come indicato qui accanto.

Naturalmente vince il primo che riesce, tra le mille difficoltà e imprese, ad arrivare a Somasca. Forza allora! Chi parte per primo?





### Bangalore: professione dei novizi del primo noviziato indiano

L'otto dicembre, festa dell'Immacolata, hanno emesso la professione a Bangalore – capitale dello stato indiano del Karnataka – quattro novizi (da sinistra: Sebastian Udhayamparayil, Prakash Gali, Simon Mahish, Biju Kuttickatte). Con loro i Somaschi indiani arrivano a sei, ma gli ultimi quattro hanno compiuto l'anno di noviziato (sotto la guida di p. Sergio Raiteri) apredno così la stagione della formazione somasca in terra indiana.

La giornata è stata particolarmente felice per i Somaschi di Bangalore è stata anche la prima occasione di presentarsi, con il proprio programma di lavoro e il proprio stile educativo. Nel cortile del seminario ha avuto luogo il rito, seguito inoltre dai parenti dei novizi e dai religiosi e religiose della città, anche da parecchi amici, piccoli e grandi, degli slums (in genere profughi della miseria da altri stati indiani) in mezzo ai quali ragazzi e religiosi esercitano attività caritativa e sociale, con una presenza puntuale e mirata, di sostegno a un certo numero di ragazzi e mamme in



campo scolastico e sanitario. Da loro, da bambini e bambine – nella maggior parte non cristiani – è venuta una risposta di simpatia affettuosa con saggi di canti e di danze, eseguiti con l'emozione e la gioia della prima esibizione in gruppo. Ai seminaristi di Bangalore è spettato oltre che l'onore della preparazione della giornata l'esecuzione dei canti liturgici e non, nelle forme e nelle lingue più varie, con l'impareggiabile supporto di p. Vittorio Veglio e p. Giovanni Fontana, l'iniziatore della presenza somasca in India.



### Nervi: festa per p. Quaglia

Domenica 5 dicembre 1993 al collegio Emiliani di Nervi, dove lavora ininterrottamente dal 1947, p. Guglielmo Quaglia ha festeggiato i suoi 50 anni di sacerdozio. Erano presenti vari confratelli, della sua e di altre comunità.

Particolare affettuoso è stato l'incontro di p. Quaglia con la sorella ed i nipoti (nella foto sotto a lato).

Hanno partecipato alla festa numerosi ex-alunni, che hanno inteso dimostrare stima e simpatia al loro ex preside, insegnante di latino e greco, e soprattutto maestro di vita. La pergamena ricordo che essi hanno voluto offrirgli si concludeva con la significativa frase di un poeta latino: "E' bello mostrarti quanta parte della nostra vita ti appartenga". P. Quaglia infatti ha saputo avvicinare i suoi alunni con la sua forte personalità ed il grande ascendente di studioso, facendo gustare ed amare il greco e il latino, coinvolgendo nel lavoro intellettuale, stimolando ora con una parola di lode, ora con una battuta tagliente, ora con un atteggiamento rigoroso e severo.

I suoi famosi ripassi di latino e di greco sono diventati tra i suoi ex-alunni qualcosa di mitico, un passaggio obbligato, nei discorsi: gli autori greci e latini si dovevano conoscere alla perfezione; altrimenti si continuava a tornare da lui, finché non si aveva il suo giudizio positivo.

P. Quaglia ha svolto al collegio Emiliani un'immensa mole di lavoro; e ha trovato il tempo per dedicarsi allo studio personale e all'approfondimento del greco e del latino.

Frutto della sua ricerca sono le pubblicazioni nella collezione dei classici greci e latini della società Dante Alighieri: si tratta di sei introduzioni e commenti ad altrettanti testi (Eneide – libro I; Eneide – libro III; Cicerone – *De amicitia*; Iliade – libro I; Lisia – *Per Mantiteo*; Lisia – *Per l'olivo sacro*). Essi sono degli autentici gioielli didattici: le introduzioni esaurienti e scorrevoli, le osservazioni precise ed estremamente chiare mirano a stimolare l'approfondimento e lo studio senza sommergere l'alunno in un inutile sfoggio di erudizione. Ne è conferma la fortuna che continuano ad avere nella scuola con le molte edizioni che ne sono state curate.

Chi legge ed utilizza queste opere rimane colpito dalla saggezza, dalla cultura, dallo stile di p. Quaglia: vi si sente vibrare l'animo di un maestro e di un amico. Basti questa breve citazione tratta dal commento al *De amicitia* di Cicerone: "E poi c'è un fascino che non ha in nessun altro scritto di Cicerone: è difficile leggere il *De amicitia* una volta sola; ci si ritorna spesso come per vedere un amico e per gustarlo meglio". Questo fascino non è solo di Cicerone ma soprattutto di p. Quaglia che lo ha saputo trasmettere ai suoi alunni.

p. Giuseppe Oddone



### Bucaramanga: professioni di gennaio

Con l'inizio dell'anno scolastico colombiano avviano il loro cammino di vita religiosa anche i giovani che hanno concluso il noviziato aperto dodici mesi prima. Così l'8 gennaio '94 nella chiesa parrocchiale di Bucaramanga hanno professato cinque giovani, diretti nel loro anno di prova dal primo maestro dei novizi colombiano, p. Rafael Gómez. A Gil María Ariza, Luis Carreño, Nelson Esteban Celi, Nelson Hernández, Miguel



Alfonso Silva gli auguri, da parte di Vita somasca, di lunga fedeltà e di tanto bene al prossimo bisognoso.

A loro si è accompagnato un altro colombiano, Abdénago Vargas, che ha concluso una prima tappa importante di vita religiosa. Dopo quasi sei anni di voti temporanei, ha emesso la professione perpetua. Ventisette anni, della regione del Boyacá, Abdénago si è consacrato al Signore pronunciando la formula di rito davanti a p. Angelo Bertoletti (già suo maestro di noviziato) che ha avuto la gioia ai suoi primi passi di Provinciale della Provincia andina di vedere infoltite le file dei Somaschi colombiani.

### Colombia: primo sacerdote somasco dell'anno

Domenica 9 gennaio 1994 nella chiesa somasca di N. S. di Guadalupe, a Santa Fé di Bogotá, è stato ordinato sacerdote p. Carlos Alfredo Páez, 28 anni, originario della regione del Boyacá, nella quale i Padri Somaschi dirigono le opere di Tunca e Bucaramanga. Oltre ai numerosi fratelli e sorelle hanno festeggiato p. Carlos i confratelli, rappresentati (nella foto sotto) dal superiore della Provincia andina, p. Angelo Bertoletti.



### Como: 60 anni dell'associazione ex-alunni del Gallio

“Desideriamo ricordare il 60° anniversario della fondazione con un concerto eseguito da concittadini, trascorrendo una serata in amicizia ed immaginando che questo sentimento – si dice “sulle ali della musica” – si diffonda idealmente in tutta la città che voi qui rappresentate. Ci è parso appropriato condividere con la comunità alla quale apparteniamo



la nostra soddisfazione anche per ricambiare le attestazioni di stima, rivolte in vari tempi e modi, in forma diretta e indiretta, al collegio e alla nostra associazione”. Così si è rivolto Pietro Boyd, presidente dell'associazione ex-alunni del collegio Gallio, ai moltissimi convenuti (oltre 1000) per il concerto del 60°, con il quale a Como nella basilica del Crocifisso sabato sera 9 ottobre '93 si è dato inizio ai festeggiamenti per i sei decenni di vita dell'associazione. La serata è stata di eccezionale riuscita. Il programma presentava opere di Vivaldi, Albinoni e

Verdi e la messa D 167 di Schubert. Erano impegnati l'orchestra Nuova Cameristica Italiana, il coro “Città di Como” e i solisti Patrizia Macrelli, Vito Martino e Massimo Crispi, diretti dal maestro Mario Moretti. Il giorno seguente si è tenuta l'assemblea generale degli ex-alunni che ha trovato continuità nella messa presieduta dal Padre generale, p. Bruno Luppi (foto sotto).

Lo stesso Padre generale aveva aperto l'assemblea nell'aula magna del collegio. “Vi invito a

far sì – ha detto agli ex – che il ricordo si trasformi in impegno di vita sempre più conforme ai valori cristiani che avete ricevuto e sicuramente interiorizzato. Ciò che sta accadendo nella società italiana e nel mondo intero ci convince della necessità che uomini e donne vivano in coerenza nella quotidianità della vita, nella famiglia, nel lavoro e nell'impegno sociale i valori di giustizia, di onestà, di solidarietà e di fraternità propri dei credenti in Cristo, proclamati dalla Chiesa e da voi imparati anche alla scuola di san Girolamo”. Dopo la relazione del presidente Boyd, l'avvocato Luigi Fagetti, presidente dell'associazione tra il '65 e il '78 ha ripercorso la vita dell'associazione “giacimento culturale di valori”, e ha parlato del collegio come di una bussola nell'odierno smarrimento di principi.

Si è proceduto poi alla consegna delle benemerenze “Cerchio aperto” (i premiati con il presidente dell'associazione, primo a destra, sono nella foto alla pagina seguente). Si inizia con Stefano Casiraghi (alla memoria), benemerente ritirata dal fratello. Si procede con Giulio



Mieli, premiato per attività imprenditoriali; con p. Emilio Pozzoli, per 27 anni preside di ragioneria al Gallio (“che sui banchi del liceo classico e poi sulla cattedra come insegnante e preside ha varcato la prima parte della vita cantando la gioia di amare e servire Cristo in tutti gli

cinquantina) ma soprattutto si è elevata l'abilità. Il lavoro paziente e competente della coreografa Oriana Pagan ha permesso al gruppo di raggiungere alti livelli e anche di impegnarsi in gare di umanità che gli fanno veramente onore.

Così è andata in occasione



alunni”); per finire con il cardiologo Peter Schwartz, perché “dagli studi classico umanistici che costituiscono la tradizione del collegio, ha derivato l'impulso a penetrare i misteriosi moti e meccanismi che regolano il guazzabuglio del cuore umano”.

### Rapallo: Dancing forever in gara di solidarietà

L'opera dei Padri Somaschi in India reclama con insistenza aiuti e “Dancing forever” si muove con il solito entusiasmo. Dopo il grande successo dell'estate scorsa, a Rapallo sul lungomare, e dopo la partecipazione a Canale 5 in “Scene di matrimonio”, la popolarità del gruppo di danza moderna è aumentata notevolmente. Non solo è cresciuto il numero dei e delle danzanti ( sono ormai una

Dio e nell'aiuto di tanti amici e ex-alunni, si incaricano di ricoverarla, a Bangalore, e di pagarle l'intervento.

Girata la domanda in Italia, Dancing forever (foto sotto) risponde. L'incasso dello spettacolo natalizio “5° Natale in danza” al teatro Cantero di Chiavari (Genova) è per il cuore di Seeni. “Il cuore si guarisce solo con il cuore”, ha detto con ammirevole spirito altruistico Oriana Pagan, dando il la ai forsennati lavori di preparazione dello spettacolo. Gli appassionati di musica rock, funky e blues hanno potuto così assistere a tre ore di spettacolo e godersi brani notissimi.

### Professioni perpetue in Italia

Tre giovani sono diventati per sempre Somaschi tra i primi di dicembre del '93 e i primi di gennaio del '94.

Ha dato il via a Statte, neonato comune staccatosi dalla città di Taranto, Cosimo Pagliarulo, l'8 dicembre.

Nella chiesa dedicata a san Girolamo, tra i “suoi” che l'hanno visto crescere e che, in tanti, gli hanno affettuosamente fatto festa,







davanti a p. Cataldo Campana, delegato del Padre generale, Mimmo – 24 anni e buona competenza nel canto e nella musica liturgica – ha assunto pubblicamente gli impegni, e con tanto entusiasmo (almeno pari all'affetto con cui ha scambiato l'abbraccio con i confratelli – *foto sopra*).

Sempre in parrocchia, in quella del proprio battesimo e della propria crescita cristiana, ha professato un altro somasco, Gian Piero Borsari (*foto a lato*). Nel giorno dell'Epifania (6 gennaio), ha fatto risuonare nella grande chiesa di San Giorgio su Legnano (Milano) i vari sì che il rito liturgico chiede di esprimere, prima della formula della consacrazione, che ha letto davanti a p. Gabriele Scotti, Superiore provinciale. E così senza forzatura è stato accostato l'omaggio dei Magi al Signore della storia e la donazione della propria vita. Dopo aver finito gli studi teologici, Gian Piero è andato oltre un anno e mezzo fa negli Stati Uniti, nel freddo stato del New Hampshire, dove i Somaschi dirigono l'attività educativa di una casa (Pine Haven) volta al recupero di ragazzi che hanno



subito gravi situazioni di disagio nelle famiglie.

Ancora in una chiesa parrocchiale si è tenuta la terza professione, quella di Enrico Corti, classe 1963, di Carugate (Milano). C'è una storia particolare all'origine della sua vocazione: quella del gruppo giovanile dell'oratorio, affiatato e ben seguito spiritualmente, provato da un incidente d'auto drammatico durante il pellegrinaggio-veglia di fine anno '79. Tre giovani amici sono morti: e il gruppo, in seguito a ciò, si è maggiormente

unito e rafforzato. Tre di quei partecipanti alla marcia (stessa età di coloro che sono deceduti) sono oggi nella vita religiosa e sono vicini al sacerdozio. Pochi giurano che non ci sia collegamento tra le due cose. A tutto questo è stato fatto discreta allusione (i santi con il nome degli amici morti sono stati invocati nelle litanie) durante la messa per la professione di Enrico (*foto sotto*). Ma soprattutto ha convinto, riguardo all'affetto per quel gruppo, la partecipazione parrocchiale, sentita e massiccia, espressa per Enrico, con i giovani in evidenza nel canto, nella regia liturgica e nel momento di festa dopo il rito.



**Padre Antonio Banfi**, nato a Como il 3 ottobre 1927 e ivi deceduto il 10 dicembre 1993.

Nella Basilica del Crocifisso, gremita come in poche occasioni, si sono svolti i funerali il 13 dicembre. Nessuno ha potuto pensare fino ad allora che il legame tra p. Banfi e la sua città fosse così stretto e costruito tanto saldamente intorno al miracoloso "Crocifisso": niente per lui c'era di più bello e desiderabile che l'essere nato e cresciuto alla sua ombra e avervi potuto trascorrere molti anni di vita religiosa e sacerdotale (cominciata la prima nel 1955, a 28 anni, e la seconda nel 1963). Per il Crocifisso ha speso ogni energia del corpo e dello spirito: amandolo da giovane sull'altare e nell'oratorio, sotto la guida dei priori p. Ceriani e p. De Rocco; facendolo amare nella direzione (primi 6 anni di messa) del Nün de san Pedar, l'oratorio della parrocchia del Crocifisso; onorandolo nelle persone malate, anziane e sole, avvicinate con parola amica e aiuto discreto; animando per anni il

suo santuario, attento che le trasformazioni nella Chiesa e nella società non travolgessero il rispetto di consolidate tradizioni e forme di religiosità, quali i pellegrinaggi.

Il Signore gli ha concesso di partecipare con grande fatica (e con grande gioia), tre mesi prima della morte, alla celebrazione del centenario della presenza somasca al Crocifisso. La sua testimonianza sicura sul voto al Crocifisso da parte della città di Como, a metà della seconda guerra mondiale, è stata raccolta da un giornale locale e riportata dall'ultima Vita somasca, che non ha potuto leggere.

All'appuntamento con i devoti del Crocifisso p. Banfi non si è mai sottratto. Il confessionale e la settimana santa, con la processione, hanno rappresentato il luogo e il tempo privilegiato del suo ministero. La sua è stata sempre una presenza di bontà e di serenità (è da ricordare anche il suo periodo all'istituto Usueli di Milano come rettore dal 1969 al 1972 e poi l'anno dopo), con un'urgenza manifesta di bene, trasmessa agli altri nel caratteristico modo "sü, svelt". Anche a chi lo consigliava, oltre un anno prima della morte, di risparmiarsi nel lavoro per l'insolita stanchezza che rivelava, rispondeva: "dopo Natale... dopo Pasqua... dopo il mese di maggio". Nel maggio '93 è stato ricoverato all'ospedale Valduce di Como per gli effetti di una broncopolmonite da cui sono state irrimediabilmente compromesse le sue condizioni generali. Ha trascorso gli ultimi mesi a letto, nella casa del Crocifisso, assistito amorevolmente dalla sorella.

Ai funerali, presieduti dal Vicario generale dei Somaschi p. Giuseppe Rossetti, si è cantato per lui: "Tu mi guardi dalla croce, mio Signore". Doverosa invocazione per una risposta che il Signore non avrà ritardato perché è vero – come è stato detto nell'omelia funebre – che, se Como non è pensabile senza il Crocifisso, non è pensabile il Crocifisso degli ultimi 20 anni senza la presenza di p. Banfi.

Le spoglie di p. Banfi riposano nella cappella dei Padri Somaschi del cimitero maggiore di Como.

#### Genitori e parenti defunti

**Ubaldo Valsecchi**, di anni 63, cognato di p. Ermanno Bolis; i funerali si sono svolti a Somasca il 14 dicembre 1993;

**Giuseppe Marconato**, di anni 70, fratello di p. Tiziano Marconato; è deceduto a Torino il 27 dicembre 1993;

**Giuseppe Montaldo**, di anni 85, fratello di p. Angelo Montaldo; i funerali si sono svolti a Somano (Cuneo) il 30 dicembre 1993;

**Carlo De Bernardi**, di anni 84, papà di p. Fausto De Bernardi; è deceduto a Bienate di Magnago (Milano) il 5 gennaio 1994.

#### e inoltre ricordiamo...

**Enrica Buffo**, di anni 86, deceduta a Cherasco (Cuneo) l'8 aprile 1993, dopo essere stata assistita – resa quasi invalida –

nell'ultimo anno di vita, giorno e notte da un gruppo di amiche. Capace di attirare l'amicizia di molte persone con la sua bontà, il suo sorriso e le sue parole comprensive, ricca dello spirito di san Girolamo, diede anche una continua testimonianza di carità e di collaborazione alle iniziative somasche (particolarmente per il seminario di Cherasco). Di profonda pietà, ebbe anche particolare zelo per il santuario della Madonna del popolo, onorata specialmente nella festa del Rosario.

In questa chiesa furono celebrati i suoi funerali, presieduti da p. Diego Camia, somasco, suo direttore spirituale. Fu aggregata somasca dal 1955.



**Bruna Baldissera**, di anni 78, deceduta a Feltre (Belluno) il 16 settembre 1993. Fu a servizio dell'Emiliani di Treviso per venti anni, fino al 1989; arrivato il tempo del pensionamento chiese e ottenne di restare in aiuto ai ragazzi dell'istituto, come volontaria a tempo pieno. Con delicatezza si ritirò nel 1992, quando le sembrò di essere di peso. Fu aggregata alla Congregazione somasca il 27 settembre 1987.

**Suor Carla Confalonieri**, di anni 71, deceduta improvvisamente a Bellinzona (Canton Ticino - Svizzera) il 21 ottobre 1993.

Appartenente alle suore Sacramentine di Bergamo, per lungo tempo a generoso servizio del Collegio Soave di Bellinzona, insegnò, per quasi 40 anni, nelle scuole elementari del collegio con grande passione e sensibilità. Buona, interiormente ricca, ha lasciato un'impronta profonda negli alunni cui ha dato esempi di dedizione e di fede. La salma riposa nel cimitero di Seregno (Milano).

**Mons. Clemente Gaddi**, di anni 91, deceduto a Bergamo il 7 novembre 1993.

Nato a Somana di Mandello del Lario (Como), a 25 chilometri da Somasca, ebbe particolare devozione verso il nostro santo e cordiale amicizia con i Padri Somaschi. Durante la sua permanenza al seminario di Como quale insegnante di teologia dogmatica, fu professore, ricordato e amato, di vari religiosi Somaschi e fu in rapporto di stima e di collaborazione con il priore del santuario del Crocifisso, p. Giovanni Ceriani. Divenuto vescovo di Bergamo nel 1963 (dopo essere stato in due diocesi della Sicilia per 10 anni), ebbe modo di confermare ripetutamente i suoi intensi legami somaschi. In molte occasioni venne a Somasca: oltre che per i doveri pastorali verso la parrocchia, fu presente per ordinazioni sacerdotali, per l'inaugurazione di nostre opere, per l'annuale festa di san Girolamo. L'ultima volta venne nel novembre 1987 a ritirare il diploma di aggregazione ai Padri Somaschi.

Accettata la sua rinuncia alla guida della diocesi, nel 1977, rimase in città e a servizio della diocesi, continuando a riscuotere simpatia e apprezzamento per le qualità umane e pastorali messe in evidenza negli anni del suo episcopato bergamasco, coinciso con gli ultimi due anni del Concilio e gli anni caldi del postconcilio.

Sempre in grado di andare all'essenziale, aperto al dialogo con le diverse posizioni per impedirne la radicalizzazione e coglierne il positivo (frasi dell'omelia funebre del vescovo Amadei) mons. Gaddi è rimasto nel cuore di molti per il suo inconfondibile stile di annunciante della Parola, in modo chiaro e convincente, per la sua capacità organizzativa (sua l'opera di ricostruzione del seminario, voluta da papa Giovanni), per i suoi rapporti umani vivaci e immediati, per i suoi aneddoti e battute, capaci di allentare le tensioni. Celebre quella dell'elogio alle poste italiane "mai così efficienti come quando gli fu comunicato che le sue dimissioni da vescovo erano state accettate".

**Agostino Ostuni**, di anni 37, deceduto a Milano l'8 novembre 1993.

Lavorò per 8 anni all'ufficio contabilità della Provincia lombardo-veneta dei Somaschi, a Milano, con competenza, serietà e serenità. Una crudele malattia lo ha strappato a tanti amici.

**Giuseppe Guariglia**, di anni 67; i suoi funerali si sono svolti a Bucaramanga (Colombia) il 21 novembre 1993.

Console onorario d'Italia in Colombia, è lì vissuto per 32 anni con moglie colombiana e figlie. Sequestrato dalla guerriglia il 7 luglio 1993, fu trovato morto alcune settimane dopo e la sua identificazione fu difficile. Amico dei Somaschi fin dall'inizio dell'attività di Bucaramanga, si rese loro benefattore per la costruzione della chiesa parrocchiale e delle opere caritative.

**La figura di Cristo  
nella filosofia  
contemporanea**

a cura di S. Zuccal  
Ediz. Paoline, 1993



E voi chi dite che io sia? Questa domanda, posta da Cristo ai suoi apostoli, risuona ancora oggi nelle menti di chi cerca un significato nella storia del mondo e delle singole esistenze, accettando di confrontarsi con quell'evento irripetibile che fu Gesù di Nazaret, nei cui riguardi ognuno è costretto a prendere posizione. Tale è anche il destino del filosofo per il quale la possibilità di un approccio razionale a Cristo nella sua pretesa di essere il mistero stesso (cioè l'oggetto della filosofia) resta un'eventualità per nulla eludibile. Sorge così il problema di un pensiero che cerca di avvicinarsi a Cristo non tanto a partire dalla rivelazione quanto dalle strutture stesse dell'uomo. E' questo un ridurre Cristo al mondo o alle categorie umane? Le risposte sono differenti e il libro (600 pagine) ce ne presenta una carrellata attraverso gli ultimi due secoli. Sono presentati dodici tra gli esponenti più cospicui della filosofia contemporanea. Da Hegel a Nietzsche, da Kant a Guardini ogni via di soluzione viene tentata e su tutti Cristo campeggia e da nessuno si lascia esaurire.

**Per non dimenticare  
Auschwitz**

di Autori vari  
Piemme, 1993



A mezzo secolo di distanza Auschwitz resta ancora una inquietante macchia e un insormontabile punto interrogativo per ogni coscienza che intenda seriamente porsi il problema del male nel mondo e nell'uomo. Auschwitz è solo un tragico incidente nel percorso tutto sommato in ascesa della storia? Oppure ciò che esso rappresenta esprime una possibilità sempre in agguato, un volto che fa parte della natura umana? Cos'ha reso anche solo concepibile una mostruosità come Auschwitz? Quale

significato può avere per un ebreo l'Olocausto sistematicamente perseguito di sei milioni di suoi connazionali?

Per queste e altre domande il libro (125 pagine) intende almeno consegnarci alcune piste di riflessione attraverso la cospicua documentazione fotografica di Adam Bujak e quattro qualificate testimonianze di eminenti esponenti, tra cui il premio Nobel Elie Wiesel e il cardinale parigino Lustiger.

**Noi ragazzi  
noi genitori**

di Gaspare  
Barbiellini Amidei  
Piemme, 1992



A leggere l'introduzione ci si aspetterebbe una raccolta di variazioni - elevate dal genere della riflessione religiosa al livello della figura della Madonna - sul mai abbandonato tema dei genitori e dei figli a cui ci ha abituato con prosa avvincente il professore Barbiellini Amidei. E invece il libro, 190 pagine e 35 titoli (comuni quanto lo sono l'esame di maturità o il motorino o il computer), riporta i soliti soggetti nei soliti luoghi di ritrovo e di analisi. Ma il punto di osservazione è la deludente constatazione dei troppi genitori che hanno dato le dimissioni dal loro ruolo: "volevano essere amici dei loro figli, e i figli spesso finivano per fare da compagni quasi paterni di smarriti genitori". A tutti dà un aiuto Maria, simbolo anche di una formula di vita laica: agisci sempre rispettando il tuo ruolo di genitore o di figlio e senza contraddire, col tuo ruolo, quello speculare di chi ti è figlio o genitore.

**Chiara d'Assisi.  
Pianticella  
di Francesco**

di Jacqueline Gréal  
Ediz. Paoline, 1993



Iniziato l'11 agosto scorso, l'anno di santa Chiara, nata nel 1193 (o forse nel 1194), propone fino al 5 ottobre prossi-

mo la testimonianza della ragazza aristocratica e bella di Assisi di ventata maestra di vita per una "schiera di vergini", raccolte in 130 monasteri nel 1253 (anno della morte) e oggi contate in oltre 6.000.

Serva di Cristo, pianticella del santo padre Francesco, sorella e madre delle altre sorelle povere - così dice nel suo testamento - Chiara è la versione (lieta) al femminile della semplicità, dell'umiltà e della povertà, doni di Dio concessi in larga misura a san Francesco. Perché le "povere donne di san Damiano" fossero confermate "nella professione della santissima povertà" Chiara chiese con insistenza per quasi 40 anni l'approvazione della regola da lei scritta (primo caso nella storia).

Di questa eccezionale donna libera, la Gréal, che lavora alla Biblioteca nazionale francese, traccia un profilo agile e sicuro in 100 pagine, teso a rivendicare lo splendore della luce propria per quella che una consolidata definizione vede unicamente come la luna rischiarata dal sole Francesco.

**La scommessa.  
Cento ragioni  
per amare l'Italia**  
di G. e V. Zucconi  
Rizzoli, 1993



Centotré ragioni per amare l'Italia, sempre e dovunque: sono raccolte nel glossario a fine libro e già il loro elenco sarebbe sufficiente supporto a voler bene a questa terra, identificata in persone care, luoghi, odori, affetti e beffe difficilmente sostituibili. I giornalisti Zucconi, padre e figlio, a beneficio di uno Zucconi della terza generazione, dal doppio passaporto e tentato dagli scandali italiani di diventare americano, hanno distribuito in tanti racconti gustosissimi (190 pagine), sul filo della memoria, della nostalgia e di spassionati raffronti, le loro carte per vincere la scommessa che vale ancora la pena di essere italiani. Il fatto che esista questo libro è una ragione in più. Se due emiliani che sanno impietosamente criticare l'Italia si arrestano ammirati davanti al grana e alla tazza di caffè e alla creatività espressa nel lotto, nel mercato rionale, nella cooperativa e nella galleria degli Uffizi, c'è ancora speranza di cavarsela.